

La “Devota” : pellegrina dell’uomo.

- Ringrazio la comunità di Bardi per avermi dato l’opportunità di approfondire la conoscenza della straordinaria figura di Margherita Antoniazzi. Il mio imbarazzo, però, è forte, a parlare della Devota proprio in questa terra, davanti a voi che siete in un certo senso suoi figli diretti, avete intessuto con lei una relazione antica, anche se forse non “detta”, non esplicitata. Fin da piccoli voi siete stati condotti una volta all’anno alla Rondinara, avete sentito raccontare la storia di Margherita, avete toccato le stesse pietre che la ospitavano, siete cresciuti sulla stessa roccia. Tutte queste esperienze, reiterate nel tempo, hanno lasciato una traccia in ciascuno di voi e nella comunità tutta: la Devota è vissuta con voi, la sua storia ha alimentato il vostro mondo simbolico, vi ha fornito delle chiavi di lettura della vostra esistenza. Infatti tutte le relazioni che viviamo, anche quelle silenti, ci aiutano a crescere, gettano un fascio di luce su quel mistero che siamo a noi stessi; credo che la Devota abbia accompagnato la vita di ciascuno di voi, membro di questa comunità, figlio di questa storia, e credo che abbia agito impercettibilmente in voi nei momenti cruciali, quando vi siete trovati di fronte alle scelte, ai dolori, agli amori... In questo consiste quella realtà invisibile, ma tanto concreta, che noi cristiani chiamiamo “comunione dei santi”.
- La mia conoscenza della Devota, invece, è recente e superficiale, limitata ai testi che la riguardano: le biografie, gli atti processuali. Quello che si legge e si sente dell’esperienza della Devota è sorprendente e mirabile. Come interpretarlo?
- Una persona del nostro tempo potrebbe cedere alla tentazione di dare una lettura razionalistica, relegando tutto questo materiale nel mondo infantile e ingenuo della montagna del ‘500. Gli uccellini che disegnano la pianta della erigenda chiesetta, il lago attraversato da Margherita senza bagnarsi e senza spegnere le candele che teneva in mano, il bastone secco che fiorisce nell’indicare il posto esatto dove collocare l’altare, e ancora profumi, frutta fuori stagione, forze soprannaturali che procurano paralisi agli increduli... Sono immagini ricorrenti nelle storie dei santi, ma.. cosa c’è di vero?
- Insidiosa, questa domanda. Nell’età moderna abbiamo coltivato l’illusione che la verità consista nella ricostruzione dei nudi fatti, ma con più cerchiamo l’esattezza, con più ci allontaniamo dalla verità. La verità di questi racconti è che parlano di noi, delle nostre incredulità e resistenze, dei nostri occhi offuscati che non vogliono riconoscere Dio all’opera nella storia e nell’esistenza concreta delle persone che si lasciano trasformare dalla grazia. Il segreto sta nell’abbandonare il mito dell’esattezza, per lasciarci raggiungere da ciò che sta dietro i fatti bruti, dalla esperienza vitale di quelle persone, non solo semplici, ma anche colte e potenti, che sono entrate in relazione con la Devota e la cui esistenza ne è stata trasformata: hanno visto ciò che prima non volevano vedere, hanno creduto abbattendo le loro resistenze. Attraverso le antiche testimonianze anche noi, donne e uomini del XXI secolo, possiamo entrare in contatto con Margherita, che ancora oggi ci viene incontro, davvero “pellegrina dell’uomo”, compagna di strada che cammina accanto a noi.
- Noi soffriamo di solitudine, pur vivendo nella massa, perché non ci incontriamo nella verità. Incontrare l’altro nella sua verità significa andare incontro alla sua povertà e lasciare che l’altro smascheri la nostra debolezza, le malattie dell’anima, le contraddizioni, i bisogni di riconoscimento. Margherita è pellegrina dell’uomo proprio perché ci viene incontro nella nostra verità. La incontriamo giovanissima, impegnata a curare le greggi per un pezzo di pane, che divide quel poco che ha da mangiare con i più poveri. Il primo padrone non la capisce, anzi, è irritato e offeso dal suo comportamento, tanto che le taglia i viveri, e lei imperterrita continua a condividere la sua ridotta porzione di cibo con chi ha meno di lei. Non si tratta di distribuire il superfluo, ma di mangiare il pane con l’altro, di farsi *compagna*, perché il povero ha bisogno del pane, e anche del profumo delle rose; ha fame di pane e fame di riconoscimento, chiede di essere accolto nella sua umanità.

- Molti anni dopo, la ritroviamo nel suo monastero, che è un vero crocevia dove si incontrano ricchi e poveri. Attraverso Margherita e le sue sorelle, fiumi di elemosina raggiungono i bisognosi; la mediazione amorevole della piccola comunità costituisce l'anima di questa opera di giustizia sociale, diremmo oggi. La carità per noi rischia di diventare una tecnica. Si sta discutendo sul valore filantropico delle opere sociali finanziate dai più ricchi della Terra: sfruttano al massimo il sistema, senza criticare le strutture di ingiustizia di cui è causa, poi ridistribuiscono ai poveri cifre iperboliche (pubblicità? nuova frontiera imprenditoriale?), cifre che forse i poveri hanno già pagato a caro prezzo. Abbiamo ancora bisogno della lezione di Margherita e delle sue sorelle: nessuna carità è autentica senza la condivisione, il farsi compagni e mediatori presso i poveri. Quando Catella, la prima delle "margheritine", manifestò preoccupazione per la generosità della Devota, che avrebbe portato a privare del necessario le sorelle, Margherita rispose con ferma lucidità: "Non temere di ciò, mia cara Catella, chè la elemosina non impoverisce. Anzi, fa fiorenti le case che la esercitano e tanto più fiorenti quanto più abbondano in dispensarla". E così il monastero continuò ad essere luogo di riferimento, di incontro tra persone appartenenti a ceti differenti, di giustizia.
- Margherita non teme di incontrare la malattia dell'altro. Assiste la madre appestata, viene contagiata dal morbo, si rifugia alla Rondinara e non appena recupera le forze visita gli altri malati per infondere coraggio e dimostrare che anche la peste può essere vinta. La sua vita è costellata di incontri con persone che si rivolgono a lei in situazioni di sofferenza, malattia, impedimento fisico o psicologico e dall'incontro con la devota ricevono guarigione, liberazione. Dio opera attraverso questa donna che accoglie con amore e coraggio gli aspetti più deboli della vita senza paura di esserne contagiata o travolta.
- Questa inclusività accogliente della debolezza, la cura e la compassione, sono probabilmente prerogative femminili (lo dico non in senso esclusivista, ma inclusivo! Sono cioè espressione del nostro femminile). La femminilità di Margherita si rende forse più evidente nella cura particolare che ha sempre riservato alla vita nascente, alle donne partorienti e all'infanzia. Molte donne non avevano neanche i panni per avvolgere il neonato! Ma oltre all'assistenza materiale, ancora una volta mi colpisce come Margherita sappia leggere in profondità le paure, le angosce legate alla gestazione. A una nobildonna di Riva è stato predetto da una zingara che il parto le sarà fatale; Margherita la va a trovare e scioglie l'angustia, ridona la speranza e l'energia che servono per condurre a termine la gravidanza con la nascita di un bel bambino.
- La cura dell'infanzia assume anche caratteri creativi e innovativi. Margherita fonda la prima scuola gratuita del territorio della nostra Diocesi. E' una scuola essenziale, dove si impara a leggere e far di conto, e si consuma anche un pasto, come avviene ancora oggi in tante scuole sostenute o fondate dai nostri missionari. All'epoca di Margherita i bambini erano considerati niente, non si investiva sul loro futuro, non avevano diritti, passavano il tempo in ozio o nell'accattonaggio, finchè non fossero in grado di fare un qualsiasi lavoro. Margherita, illetterata, intuisce che solo coltivando la loro intelligenza svilupperanno creatività e libertà. Quello che colpisce è che alla scuola sono accolte anche le bambine, il che è veramente sorprendente.
- Margherita si fa incontro all'uomo anche in un aspetto che tuttora, o forse oggi più che mai, è tabù: l'esperienza del morire. Nella preghiera ha visioni di persone morenti, con le quali mostra forte empatia e per le quali prega intensamente. Predice la morte al suo confessore, don Bartolomeo Buratti, il quale si prepara al momento del passaggio con serenità, grazie anche all'assistenza spirituale della Devota. Credo che questo speciale ministero, di accompagnamento alla morte, preparazione della "buona morte", come si diceva una volta, sia oggi quasi del tutto abbandonato. Abbiamo molte conoscenze mediche e tecniche, ma non siamo in grado di reggere l'angoscia che ci procura il morire, lo stare accanto a chi sta compiendo il passaggio. La Devota, nel suo pellegrinaggio incontro all'uomo, ha superato anche questa barriera.

- Le sue parole sono pacate, chiare, esprimono una nitida visione di sé e della realtà, una coesione profonda, la padronanza di sé. Colpisce come questa donna, ancora giovanissima, sia stata così ferma nei suoi propositi, di fronte alla derisione, all'incredulità e perfino agli ostacoli che qualcuno le ha messo innanzi. Qualcuno che poteva essere il fratello, ma anche il signore di queste terre, il conte Agostino Landi, che inizialmente si oppose al progetto della costruzione della Chiesa. Tanta fermezza di carattere, tanto più forte quanto più accompagnata da un atteggiamento pacato e controllato, è frutto di una grande chiarezza interiore. Margherita è una creatura illuminata, perciò luminosa. Il discernimento profondo che ha svolto in se stessa, la rende capace di leggere nel cuore degli altri. Anche questo delicato ministero dell'accompagnamento spirituale corrisponde a una esigenza molto urgente nel nostro tempo. Emblematico l'episodio che narra delle diverse donne che vogliono entrare nella comunità: Margherita appende a un albero le loro corone, e – dopo averlo scrollato – restano appese all'albero solo le coroncine delle giovani che avrebbero perseverato nella scelta religiosa. L'immagine è suggestiva, e ci rimanda ancora una volta alla capacità di Margherita di leggere la verità nel cuore delle persone, ai suoi doni di preveggenza e di discernimento spirituale.
- Queste caratteristiche fecero sì che una umile contadina illetterata fosse assunta come consigliera dai signori del tempo, che chiedevano la sua benedizione e accorrevano a lei per sanare situazioni di conflitto. Il ruolo sociale di Margherita è incisivo in ordine alla pacificazione e alla riconciliazione. Numerose testimonianze attestano come la mediazione della Devota avesse evitato violenze e guerre tra clan familiari.
- L'aspetto sociale della sua spiritualità è evidente fin dalla genesi della sua speciale relazione con Dio. Le prime esperienze mistiche, le visioni, i dialoghi con la Madonna e San Rocco... tutti questi eventi straordinari attraverso cui Margherita compie il suo discernimento, non avvengono in luoghi religiosi, ma nella quotidianità del lavoro: mentre guida le bestie al pascolo, mentre lava i panni al fiume o va a ritirarli in una notte di tempesta... Dentro una ferilità assoluta, nella quotidianità fatta di fatica e lavoro, lì Margherita incontra il Signore. E non ha fatto di questi doni straordinari dello Spirito una bandiera, né si è messa al di sopra degli altri. Quando lavora presso Sabadino Strinati, il padrone riconoscente che rispetta la sua personalità, Margherita viene derisa dai colleghi, che approfittano della sua "stranezza" per metterla in cattiva luce. La giovane non reagisce con orgoglio, utilizzando i doni spirituali come strumento per ergersi a giudice degli altri, o per rivendicare una identità specifica e straordinaria. Semplicemente, continua ad essere se stessa, continua la sua preghiera in forme discrete. Mi colpisce la testimonianza di un gesto: Margherita nasconde il rosario sotto il grembiule, per continuare in pace a sgranarlo. Mi sembra molto attuale questa lezione di laicità: i simboli e i gesti religiosi non sono bandiere da opporre agli altri, ma doni che ci consentono di vivere in pace e di rispondere pacificamente alle provocazioni.

Non ho mai chiamato Margherita e le sue sorelle "monache", e l'ho fatto di proposito, perché solo dopo la morte di Margherita e dopo la promulgazione della Costituzione apostolica "*Circa pastoralis*" (1566) che aveva imposto la clausura come forma tipica ed esclusiva della vita consacrata femminile, la comunità è stata monacalizzata, con il trasferimento a Compiano, l'assunzione della regola agostiniana e la vita claustrale, ormai molto lontana da quel contatto vitale con la gente di ogni ceto e condizione. Oggi l'esperienza della comunità di Margherita potrebbe essere ricondotta agli Istituti secolari o, più propriamente, alle Società di vita apostolica. Si tratta comunque di acquisizioni molto recenti della riflessione teologica sulla vita religiosa, quindi recepite dal Concilio, e infine dai Codici di diritto canonico vigenti (sebbene più sviluppate nel Codice della Chiesa latina). Anche nella vicenda della comunità di Costageminiana incontriamo una costante della storia delle donne nella Chiesa: esperienze di servizio sociale e pastorale così attive e feconde si sono potute realizzare solo in concomitanza con figure carismatiche straordinarie, come la Devota. Il normale passaggio dalla fase di fondazione carismatica alla condizione stabilmente

istituzionalizzata è avvenuto sempre a scapito dell'impegno a favore dell'uomo, di questo vivere da "compagne di strada".

Difficile immaginare quanto questa resistenza istituzionale abbia impoverito la nostra storia, non dovremmo però essere troppo severi nel giudicare le scelte della Chiesa di allora (cosa che a volte trovo tra le righe, nelle varie biografie) , piuttosto dovremmo essere preoccupati di rispondere *oggi* adeguatamente e docilmente alle mozioni dello Spirito. Esperienze come quella di Margherita ci confermano che lo Spirito opera nella storia, se lo lasciamo respirare anche per gli uomini del nostro tempo.

D.ssa Donata Horak